

DOPPIOZERO

I Puffi nella foresta segreta

[Francesco Mangiapane](#)

28 Aprile 2017

Viaggio nella foresta segreta Ã il terzo film dedicato da Sony Picture Animation al rilancio della celebre serie di personaggi animati disegnati da Peyo. Si tratta di un ritorno, manco a dirlo, fortunato che ha ottenuto lâ?effetto di rimettere al centro dellâ?attenzione lâ?esperimento di pensiero della serie di fumetti e di cartoni, tanto amata dai bambini negli anni â?80.

La ribalta dei simpatici incappucciati si inserisce, infatti, nel grande trend di riscritture e rilanci che sta rimettendo in circolo lâ?immaginario dorato della produzione per bambini e ragazzi della cosiddetta generazione Bim Bum Bam. Con un doppio target, quello dei genitori affezionati a storie e visioni di gioventÃ¹ e quello dei loro figli, a cui essi stessi si rivolgono, nel desiderio di condividere le proprie passioni di ex bambini. A questo proposito, *I Puffi* si rivela perfetto, allargando il proprio potere di fascinazione anche piÃ¹ indietro, ovvero verso la generazione di nonni ex lettori del Corriere dei Piccoli che giÃ negli anni â?60 ne pubblicava le storie.

La serie arriva, cosÃ¬, al cinema, forte di una connivenza trasversale, fra le generazioni e, dâ?altra parte, non dimentichiamolo, anche come mito globale, in grado di raccogliere consensi da ogni angolo del globo terraqueo. Di quali possano essere i segreti di un successo cosÃ¬ duraturo, si Ã fatto un gran parlare. Tornare criticamente sui *Puffi* significa, cosÃ¬, confrontarsi con un brusio ininterrotto di discussioni a margine, popolato da interlocutori diversissimi. Fan sfegatati e odiatori seriali, complottisti di ogni sorta e famigliole di abbonati a Famiglia Cristiana, sociologi, psicologi, antropologi, teorici del gender, mamme blogger e, si capisce che, fra poco, anche io, nel mio piccolo, mi aggiungerÃ² alla lista.

Mi sembra giusto cominciare, inserendo ogni considerazione allâ?interno del piccolo itinerario che progressivamente ho provato a tracciare, intervenendo sui cartoni animati. A proposito di *Zootropolis*, per esempio, avevo riflettuto sul fatto che i cartoni possano essere dei potenti strumenti di articolazione del pensiero astratto e rappresentare cosÃ¬ vere e proprie metafore politiche, aprire un discorso sul modello di societÃ perfetto.

Ã questo anche il caso dei *Puffi*. La qual cosa non Ã di certo passata inosservata. GiÃ Umberto Eco in un simpatico [articolo](#) uscito su Alfabeta ne descriveva i contorni, sottolineando la complessitÃ semiotica della neolingua *puffa*, gli aspetti egualitari del loro vivere insieme (tutti i puffi sono uguali e maschi), la forma di governo gerontocratica (tutto il potere va allâ?anziano Grande Puffo), lâ?enigma della loro riproduzione (come si diventa puffo?), il carattere di utopia politica misticheggiante del loro modello di societÃ (una comune sessantottina) che assume le sembianze di unâ?etÃ dellâ?oro tanto bucolica quanto fiabesca. Ci vorrÃ una trentina dâ?anni da quellâ?articolo, perchÃ© il filosofo francese Antoine BuÃ©no, nel suo famoso *Libro nero dei puffi*, possa ribaltare il punto di vista di Eco, riconoscendo nei medesimi tratti individuati dal semiologo (e in altri ancora) il segno di una mira totalitaria, piÃ¹ o meno consapevolmente ispirata al modello comunista e nazista. Si potrebbe obiettare che, nella metafora politica dei Puffi, sia gioco facile rintracciare alcuni elementi archetipici generali da cui anche comunismo e nazismo hanno sicuramente

pescato. Si tratta di una retorica comunitarista piÃ¹ ampia e radicata dei totalitarismi novecenteschi, che trova il suo senso nella dialettica con lâ??ipotesi alternativa, fondata sullâ??individuo e sullâ??anonimato.

ComunitÃ versus *SocietÃ*, per dirla con il celebre sociologo Ferdinand TÃ¶nnies che per primo aveva riconosciuto una tale dicotomia. Nel modo di stare insieme dei puffi, ognuno puÃ², cosÃ¬, riconoscere somiglianze con questo o quellâ??altro modello politico, tutti afferenti, nel bene e nel male, allâ??idea del vivere comunitario: comune sessantottina, nazismo, mondo contadino, ecologismo *deep*, comunismo â?? di volta in volta, tirati in ballo a proposito de *I Puffi* â?? sono tutte forme ideologiche fondate su un comunitarismo di ritorno, inteso come reazione a una modernitÃ societaria sempre piÃ¹ competitiva e individualista. In tempi di *trumpismo* e di rivolta contro la societÃ liquida, si capisce che il mondo di stare al mondo dei puffi possa essere guardato con sospetto da un mondo *liberal* costretto a fare i conti con il ritorno in grande stile della retorica della chiusura etnica e del localismo piÃ¹ deteriore.

E deprecata questa retorica Ã”, infatti, dalla produzione americana dei film della nuova serie che, non a caso, prendono posizione proprio sulla purezza identitaria alla base del *puff-concept*. Il ritorno dei puffi sul grande schermo si costituisce, infatti, come un tentativo di liberarli del loro esibito comunitarismo, traghettandoli verso unâ??ideologia societaria piÃ¹ aperta alle ragioni dellâ??individuo, piÃ¹ compatibile con i gusti del pubblico attuale e con, parolone, lâ??ideologia americana.



Il *leit motiv* di questi film Ã” lâ??ibridazione. Nel primo film della serie (*The Smurf Movie*), i puffi dovranno imparare a cavarsela a New York, interagendo nella complessitÃ della cittÃ -che-non-dorme-mai e con gli umani. La loro complicitÃ di gruppo finisce, allora, per apparire *naÃfe* e sempliciotta agli occhi degli smalzati newyorkesi, destando in bambini ed adulti unâ??ilaritÃ ribaltata: piuttosto che ridere per le *gag* delle loro avventure, si ride di loro, della loro ingenuitÃ e della loro inadeguatezza. Di questa sorta di

derisione finisce per essere vittima perfino il perfido Gargamella, che non riesce piÃ¹ a fare veramente paura: finirÃ ai margini della societÃ , fenomeno da baraccone in spettacoli da circo di quarta categoria.

Nel secondo film, il personaggio di Puffetta, secondario nel lavoro di Peyo, viene utilizzato come elemento per rompere la compattezza etnica del gruppo. Puffetta Ã¨ lâ€™unico puffo che non condivide con gli altri la medesima affiliazione, essendo stata creata da Gargamella come clone imperfetto e malriuscito dei puffi, al fine di sedurli e farsi condurre al loro villaggio. Puffetta, successivamente trasformata da Grande Puffo nella graziosa creaturina blu che tutti conosciamo, si ritrova cosÃ¬ a essere lâ€™unico individuo in un gruppo di uguali, soggetto sradicato e vulnerabile sempre in piena crisi di identitÃ e per questo ipersensibile. Essa vive con senso di colpa la sua cittadinanza *puffa*, convinta di non averne davvero titolo e, per questo, si sente spesso esclusa e dimenticata dalla comunitÃ . SarÃ il gruppo e Grande Puffo in persona a ribadire il pieno diritto di cittadinanza di Puffetta, costituendo una prima breccia nellâ€™idea *urfascista* della purezza etnica degli omini blu.

E arriviamo, dunque, al terzo lungometraggio, appena uscito nelle sale. La *neolingua* puffa che tanto aveva divertito Eco, Ã¨ ormai solo un pallido ricordo: giÃ da tempo, i puffi mostrano di non *puffare* piÃ¹ come una volta. Ancora una volta Ã¨ Puffetta lâ€™anello debole della catena. Se Ã¨ vero che tutti i puffi sono uguali, prendendo il nome da un tratto caratteriale o dal proprio lavoro, il nome di Puffetta non si riferisce a un segno particolare.

Durante una delle tante avventure, Puffetta scorderÃ di sfuggita una sagoma di puffo sgattaiolare oltre il muro che divide il bosco dalla foresta proibita. Una volta catturata da Gargamella, sarÃ proprio lei a rivelare involontariamente al cattivo lâ€™esistenza di un altro villaggio di puffi oltre il bosco. Gargamella riesce cosÃ¬, attraverso un incantesimo, a dotarsi di una mappa del villaggio sconosciuto, che userÃ per andare a catturarli.

SarÃ per avvertire il villaggio dellâ€™imminente pericolo che Puffetta deciderÃ di varcare la soglia dello spazio *proprio*, mettendosi alla prova come soggetto, nonostante lâ€™esplicito divieto esibito dal *LÃader mÃ¡ximo* Grande Puffo. La sua insoddisfazione, insieme al desiderio di trovare una vera alteritÃ nel piccolo mondo rappresentato da *pufflandia*, la guideranno nellâ€™impresa.

Ã a questo punto che *I Puffi* si trasforma in un racconto di esplorazione, storia di scoperta e riconoscimento dellâ€™altro in pieno stile progressista hollywoodiano (*Balla coi lupi*, *Lâ€™ultimo samurai*, *Avatar*). Lo scenario oltre il muro si dispiega come mondo fantastico e meraviglioso, popolato come in *Avatar*, da strane creature e pericolosi insetti volanti. Ci vorrÃ poco perchÃ© la piccola spedizione di puffi composta da Puffetta, Quattrocchi, Tontolone e Forzuto, possa venire a contatto con lâ€™alteritÃ cosÃ¬ tanto anelata.

Si tratta di un ennesimo villaggio puffo, stavolta composto da sole femmine (rimane il problema, come si fa a diventare puffo?), in tutto speculare a *Pufflandia*, nonostante qualche diversitÃ di superficie (sesso diverso, cappelli di un colore diverso, abiti finto-tribali etc.). Chiaramente la trovata di escogitare un villaggio popolato da soggetti di genere femminile costituisce una risposta alle critiche di sessismo maschilista in stile BuÃ©no piovute da tempo sulla serie. Ribaltare lâ€™orientamento sessuale dei puffi ottiene lâ€™effetto di mostrare lâ€™inutilitÃ dellâ€™oziosa questione del sesso dei puffi. Il sesso biologico dei puffi Ã¨, infatti, totalmente indifferente. Rimane il problema degli stereotipi sessisti attraverso cui sono costruiti *Puffetta* e *Forzuto*, uniche vere creature connotate dal punto di vista del gender, non a caso, protagonisti/cavie del film, destinati a cambiare, trasformando la loro identitÃ , alla fine della storia.

L'esperienza avventurata nella foresta segreta del manipolo di puffi servirà, allora, loro come lezione collettiva: i puffi impareranno a uscire dal loro particolarismo, riconoscendo nel prossimo villaggio una comune *puffit* in cui riconoscersi e specchiarsi, fatta di natura (l'essenza blu) eppure soprattutto di cultura (l'organizzazione sociale gerontocratica), nonostante ogni differenza di superficie.

Ma servirà anche come insegnamento rivolto all'interno della comunità, incidendo sull'articolazione profonda della cittadinanza *puffa*. A questo punto che la trilogia può provare compimento nell'ultima battuta del film, pronunciata da Forzuto, in risposta dei dubbi identitari della sua sodale: «Puffetta può essere qualunque cosa voglia essere».

Il traghetto appare, così, finalmente, completato: *i Puffi*, racconto comunitario per eccellenza si ritrova trasformato in *Zootropolis*, rubando la battuta alla piccola coniglietta Judy, che, al fine di realizzarsi come individuo svincolato da ogni costrizione, aveva scelto di liberarsi dalle angustie del suo piccolo mondo contadino, andando a vivere in città. Grazie a Puffetta, il virus dell'individualismo societario riesce, così, a espugnare *Pufflandia*, con il risultato di rendere i puffi un po' meno *urfascisti* e un po' più aperti all'eventualità che il singolo possa contribuire autonomamente, oltre ogni vincolo comunitario, al benessere del gruppo sociale.

Tina Turner sarebbe davvero orgoglioso di loro.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio " grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

SCOPRIRANNO DI NON ESSERE SOLI

I PUFFI™

VIAGGIO NELLA FORESTA SEGRETA

#IPuffiILFILM ANCHE IN 3D [f/IPuffiILFILM](https://www.facebook.com/IPuffiILFILM)

